

## VOGLIAMO L'AMNISTIA

(la rivolta del 5 maggio 1956)

E' il 5 maggio del 1956. Nel cortile passeggi del carcere della Colombaia i detenuti vanno avanti e indietro a gruppetti. Sono irrequieti; parlottano tra di loro animatamente. Alle ore 15.30 l'agente addetto alla vigilanza dei passeggi suona la campana che sancisce il termine dell'ora d'aria. Ma i 60 detenuti presenti nel cortile si rifiutano di rientrare nelle celle. Immediatamente viene avvertito il Maresciallo Millo, Comandante del Reparto degli Agenti di Custodia. Questi, insieme ai brigadieri Spena e Salentina si reca ai passeggi per capire il perché di quella protesta e nel contempo fare opera di persuasione affinché i detenuti rientrassero nelle celle.

I detenuti protestano per la mancata concessione dell'Amnistia. E' il decimo anniversario della Repubblica Italiana e dal 1946 ci sono stati ben 15 provvedimenti tra amnistie e indulti vari, l'ultimo dei quali appena 3 anni prima nel 1953 e quindi era forte l'attesa per una ulteriore Amnistia, che invece non era arrivata. Dopo un breve conciliabolo con i sottufficiali, buona parte dei detenuti presenti nel cortile rientra nelle celle ma una ventina di detenuti restano nel cortile a protestare, al grido di "Vogliamo l'Amnistia". Il Maresciallo Millo avvisa il Direttore, dott. Salvatore Damiani che i detenuti si rifiutano di rientrare nelle celle perchè protestano per la mancata applicazione del provvedimento di clemenza e nel contempo chiedono di conferire con il Procuratore Generale e con elementi politici di sinistra come l'On. Togliatti e l'On. D'Antoni. Il Direttore prima di recarsi sulla Colombaia, avvisa il Questore di far confluire sull'isolotto un nucleo di agenti di P.S. per fronteggiare, in collaborazione con gli agenti di custodia presenti, qualsiasi evenienza.

Dopo alcuni minuti il direttore si recò sull'isolotto e successivamente al comando del Commissario di P.S. Dr. Ricciardi arrivarono giunsero 25 agenti di P.S. alla Colombaia. Il Direttore e il Commissario cercano di persuadere gli "ammutinati" a desistere dai loro propositi, ma nonostante le rassicurazioni che i loro propositi sarebbero stati prospettati alle superiori autorità, anche questo tentativo rimane infruttuoso. L'atteggiamento dei detenuti era diventato minaccioso con fischi e grida e il direttore, per evitare gravi conseguenze, fa ritirare gli agenti di servizio al cortile passeggi ma nel frattempo dispone che dieci guardie armati salgano sul muro di cinta al fine di rafforzare la sicurezza. Dopo il ritiro degli agenti parecchi detenuti iniziano ad accatastare le loro brande e i pagliericci dietro i cancelli d'ingresso ai cortili in modo da evitare a chiunque di potere entrare. Nel frattempo giunge sull'isolotto anche il Vice Questore, che vista la situazione conviene con il Direttore di rimandare

una eventuale azione di forza, dato che si era in attesa del Procuratore della Repubblica. Giungono anche i Sostituti Procuratori Giacomelli e Stella ed il Giudice di Sorveglianza, ai quali il direttore illustra la situazione e i motivi della protesta. Anche i Magistrati convengono sulla necessità di continuare nell'opera di persuasione per cercare di evitare qualsiasi grave conseguenza. Ma anche l'opera dei Magistrati non ebbe successo tanto che dopo una telefonata al Procuratore della Repubblica tutti convennero sulla opportunità di rimandare un'eventuale azione di forza al giorno successivo.

La mattina successiva, il Maresciallo Millo, intorno alle ore 7.30 attraverso l'inferriata della finestra dell'ufficio del brigadiere parla con il detenuto Di Stefano Giacomo che sapeva di avere un grande ascendente sui compagni, e lo esorta a convincere gli altri detenuti a desistere dall'atteggiamento "ostinatamente ribelle". Mezz'ora dopo, il Di Stefano fa chiamare il Maresciallo, invitandolo da solo ad entrare nel cortile perché tutti i detenuti volevano parlargli. Facendosi spazio tra le brande accatastate all'ingresso, il Maresciallo Millo entra nel cortile, senza timore alcuno. Immediatamente tutti i detenuti lo circondano minacciosamente, ma il Maresciallo con grande freddezza spiega loro che quella protesta, se prolungata avrebbe potuto avere delle conseguenze anche tragiche, nel caso di un'azione di forza da parte degli agenti di custodia e di quelli di P.S., e cerca quindi di persuadere i facinorosi a rientrare nelle loro celle. Finalmente la tenacia e l'eloqui del Maresciallo Millo ottengono l'effetto sperato. I detenuti si convincono a rientrare; vanno a "sbarricare" i cancelli, liberandoli e in un batter d'occhi trasportano i pagliericci e le brande nei rispettivi cameroni – dormitori.

Frattanto, intorno alle 9.00 giungeva il Procuratore della Repubblica il quale rivolse ai detenuti parole d'occasione assicurandoli che avrebbe fatto presente alle superiori Autorità quanto loro desideravano. La brillante operazione del Maresciallo Millo che aveva risolto la protesta con le "buone e paterne" parole, fu molto apprezzata dal Direttore poiché era ritornata la calma nello stabilimento senza spiacevoli conseguenze. In seguito il Direttore chiese al Ministero di esprimere un elogio ufficiale per il personale ed in particolar modo per il Maresciallo titolare per l'abnegazione il senso del dovere e l'impegno posto in una circostanza così delicata.

La protesta dei detenuti era rientrata. Adesso era il momento delle indagini e di trarre le conclusioni. Il Maresciallo appurò che i cancelli delle celle erano stati aperti dai detenuti con un gancio lungo 15 cm. Staccato appositamente da una porta. Ma il Maresciallo e i suoi uomini avevano anche annotato minuziosamente ciò di cui si erano resi colpevoli gli ammutinati, descrivendo i capi di accusa per ognuno dei detenuti che protestavano in cortile:

- 1) Giambalvo Giacomo – Grida sediziose. Chiedeva l'intervento di personalità politiche di sinistra e del Procuratore Generale affinché fosse segnalato al Governo la sollecita applicazione dell'ammnistia.
- 2) Grasso Cono – Si adoperava ad accatastare brande e pagliericci innanzi ai cancelli di accesso.
- 3) Monticciolo Antonio – Grida sedizione. Chiedeva del Procuratore Generale per l'applicazione dell'ammnistia.
- 4) Minaudo Matteo – Grida sediziose contro il Commissario di P.S.
- 5) Minaudo Antonio – Grida sediziose contro il Commissario di P.S.
- 6) Adamo Angelo - Accatastava brande innanzi ai cancelli d'ingresso.
- 7) Buonafede Giovanni – Istigava i compagni a continuare l'agitazione.
- 8) Badalucco Stefano – Ingiurie e grida dirette ai compagni che poco prima s'erano ritirati durante la mia opera di persuasione nelle camere.
- 9) Croce Gaetano - Grida contro il Commissario di P.S. interessandosi a fare uscire i compagni rimasti nelle camere, e per questo motivo mi chiese le chiavi dove erano rinchiusi i restanti compagni; ma io non aderii alla sua richiesta.
- 10) Fiorello Giuseppe - Montato di guardia sopra le brande, sorvegliava attraverso le sbarre del cancello ciò che il personale di custodia faceva.
- 11) Faso Francesco – Grida sediziose, sbattendo il bacile contro le sbarre dei cancelli, ed accatastava brande innanzi i cancelli di acceso al cortile.
- 12) Orlando Domenico – Grida sediziose.
- 13) Scandalinato Francesco – Istigava i compagni a continuare la protesta.
- 14) Solina Pietro – Mafiosamente ha pronunciato: **OGGI COMANDIAMO NOI!!!** Gridando.
- 15) Savi Michele – Grida sediziose, chiedendo il Procuratore Generale.
- 16) Barraco Giuseppe – Ha aperto il cancello d'ingresso della 2<sup>a</sup> Sezione.
- 17) Barrese Francesco – Ha indirizzato ai magistrati con grida sediziose: **PROMETTETE SEMPRE E NULLA FATE!**
- 18) Simone Salvatore - Istigatore della sommossa.
- 19) Stabile Giovanni – Grida sediziose, frasi ingiuriose dirette agli esponenti del Governo poiché non si decideva l'applicazione dell'ammnistia.

Il Direttore Salvatore Damiani, nella sua relazione concludeva assicurando il Ministero di Grazia e Giustizia che “nessuna violenza era stata usata contro il personale, né vi era stato alcun danneggiamento; ma poiché il fatto rivestiva carattere di particolare gravità (per cui avrebbe riunito a giorni il Consiglio di Disciplina per decidere i provvedimenti da adottare contro i 19 detenuti elencati dal Maresciallo) aveva motivo di ritenere che nei riguardi dei maggiori responsabili avrebbe inflitto gravi sanzioni disciplinari. Al riguardo

– continua il direttore – mi riservo di riferire per 6 detenuti appellanti che hanno partecipato alla rivolta di chiedere il Nulla Osta per il trasferimento alle carceri giudiziarie di Palermo, ma d'altra parte è necessario l'immediato trasferimento dei detenuti Fontana Andrea, Giambalvo Gaetano e Badalucco Stefano che sono stati i principali organizzatori della sommossa. Prego perciò di trasferire il Fontana ad una casa di pena e i detenuti Giambalvo e Badalucco, in attesa di giudizio, alle carceri di Palermo o in altro stabilimento viciniore. Cosa che avvenne di lì a pochi giorni.